

Antonio Lazzarini

## **BOSCHI E LEGNAME.**

### **UNA RIFORMA VENEZIANA E I SUOI ESITI**

(in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di Filiberto Agostini, Marsilio, Venezia 1998, pp. 103-131).

Questo convegno si articola su due problematiche di fondo. La prima concerne il rapporto fra due aree territoriali: Venezia con la sua terraferma da una parte e il litorale orientale dell'alto Adriatico dall'altra. Due aree che, accomunate nello stato repubblicano fino al 1797, seguono poi percorsi diversi dal punto di vista politico-istituzionale, pur conservando elementi di contatto, interconnessioni, legami di vario genere.

La seconda serie di problemi riguarda il rapporto fra due periodi: quello degli ultimi tempi della Repubblica, caratterizzati da una sostanziale stabilità ma con spinte riformatrici sulla cui portata si è molto discusso, e l'epoca successiva, con rivoluzioni, guerre, riassetti istituzionali frequenti.

Il mio intervento si colloca nel secondo ambito, con particolare attenzione al periodo veneziano<sup>1</sup>. Parlerò di una delle poche riforme che, fra le tante messe in cantiere e dibattute a volte per decenni, la Repubblica è riuscita a varare: quella forestale. Ne è autore l'Inquisitorato all'Arsenal, magistratura costituita nel 1782 dal Senato col compito

---

Avvertenza. Ho riportato all'uso comune le date *more veneto*, secondo il quale i mesi di gennaio e febbraio concludono l'anno, che inizia quindi il 1° marzo.

<sup>1</sup> Troppo lungo sarebbe citare le opere degli studiosi che hanno affrontato, sotto diverse angolature e con interpretazioni differenti e a volte contrastanti, le questioni relative alle riforme nella Venezia settecentesca in rapporto al movimento illuminista. Dai primi studi di Roberto Cessi, Marino Berengo, Gianfranco Torcellan, Giovanni Tabacco, Massimo Petrocchi, a quelli di Franco Venturi, Jean Georgelin, Franco Trentaforte, Piero Del Negro, Gaetano Cozzi, Maria Laura Soppelsa, Mario Infelise, Giovanni Scarabello, Ivo Mattozzi, Virgilio Giormani, senza trascurare i lavori più mirati sulle tematiche giuridiche (di Ernesto Garino, Giorgio Zordan) o su quelle economiche e finanziarie (di Daniele Beltrami, Bruno Caizzi, Angelo Ventura, Salvatore Ciriaco, Giuseppe Gullino, Andrea Zannini). Per un bilancio storiografico rinvio a P. PRETO, *l'Illuminismo veneto*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, 5/1: *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 1-45; ID., *Le riforme*, in *Storia di Venezia*, VIII (in corso di stampa). Per un discorso d'insieme su Venezia nel Settecento cfr. ora lo stimolante saggio di G. BENZONI, *Verso la fine? A proposito dell'ultimo secolo della Serenissima*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. GASPARRI, G. LEVI e P. MORO, Venezia 1997, pp. 245-269.

sia di provvedere alla ristrutturazione complessiva della Casa dell'Arsenal e delle varie branche della sua amministrazione, ispirandosi ai modelli adottati nei paesi più progrediti in questo campo, sia di individuare modi e mezzi per intervenire efficacemente in materia di boschi pubblici e di approvvigionamento del legname<sup>2</sup>.

L'Inquisitorato affronta le due questioni in tempi successivi. Prima si occupa della vita interna della Casa producendo, con l'approvazione del Senato, alcune importanti ordinanze volte a regolarne i diversi aspetti (economico-finanziario, tecnico, organizzativo, disciplinare)<sup>3</sup>. Si tratta di una riforma assolutamente necessaria per porre un freno a sprechi e abusi assai gravi, specie nel momento in cui le operazioni navali condotte da Angelo Emo contro i pirati tunisini esigono un rafforzamento della flotta: sprechi e abusi talmente rilevanti che si calcola a meno della metà, e forse a meno di un terzo, il costo di una nave qualora venisse costruita in un cantiere privato<sup>4</sup>.

La riforma dell'Arsenale resta monca perché la sua parte forse più significativa, l'ordinanza relativa al «governo politico» dell'intera struttura, non riesce a trovare in Pregadi una maggioranza che la sostenga<sup>5</sup>. Senza poter risolvere questo problema, che pur considera di fondamentale importanza, dopo altri interventi sul piano tecnico e organizzativo l'Inquisitorato è costretto, rinnovato nei suoi membri, a dedicarsi «al complicato affare boschivo»<sup>6</sup>: i nuovi inquisitori (Barbon Vincenzo Morosini IV, Sebastian Antonio Crotta e Piero Zen, presto sostituito da Alvise Tiepolo) elaborano nei due anni seguenti un «piano boschivo» e alcune «terminazioni» (regolamenti di attuazione), costituenti una normativa organica in materia di boschi pubblici e riservati. A parte il

---

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), *Senato, Inquisitorato all'Arsenal (Inquis. Ars.)*, reg. 1781-91, Decreto 12 dicembre 1782 del Senato. L'Inquisitorato è composto di tre membri, eletti per tre anni dal Senato al suo interno. L'importanza che viene attribuita alla nuova magistratura risulta evidente dal fatto che vi vengono nominati spesso personaggi di primo piano, patrizi appartenenti a casate ricche e prestigiose. I primi tre sono Anzolo Emo (fino al marzo 1784, quando viene eletto Capitano delle navi: gli subentra in settembre Francesco Pesaro, ma per poco perché a fine anno diventa Savio del consiglio), Nicolò Erizzo (l'unico a portare a termine il triennio) e Zuanne Zusto (fino all'agosto del 1783, quando viene sostituito da Barbon Vincenzo Morosini IV). Per i risultati di queste prime elezioni e di tutte le successive: A.S.V., *Segretario alle voci, Senato*, regg. 25-26.

<sup>3</sup> A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, filze 5-8. Parte della documentazione si trova pure, in copia, presso la Biblioteca del Museo Correr, Venezia, mss. PD 568 c.

<sup>4</sup> A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, f. 5, Scrittura 1° marzo 1784 dell'Inquisitorato al Senato.

<sup>5</sup> *Idem*, f. 6, Scrittura 1° dicembre 1785 dell'Inquisitorato, votata in Pregadi il 6 aprile 1786 ma non approvata.

<sup>6</sup> *Idem*, f. 9, Decreto 19 dicembre 1789 del Senato. I tre Inquisitori in carica sono Francesco Tron, Gerolamo Ascanio Molin e Marco Balbi I: pur in disaccordo fra loro su alcuni punti, sono concordi nel considerare esaurite le funzioni dell'Inquisitorato e nel proporre lo scioglimento; ma, dopo un acceso dibattito, il Senato respinge la proposta.

periodo democratico, essa resterà in vigore fino al 1811, anno dell'emanazione della legge forestale del Regno d'Italia.

Venezia, come è noto, è una voracissima consumatrice di legname, assai più di altre città, a causa delle sue caratteristiche ambientali, oltre che economiche e politiche. «Chi guarda alle Alpi della Venezia e dell'Istria non può stupire vedendole disboscate se pensa agli alberi sepolti nelle nostre lagune» osserverà intorno alla metà dell'Ottocento Agostino Sagredo, riferendosi alle palafitte piantate nel fango per costruire le fondamenta degli edifici, spesso erigibili soltanto su terreno preventivamente consolidato con fitte palificazioni di roveri, larici, olmi: «La mente si perderebbe se volesse numerare lo spoglio fatto ai boschi per sostenere la città nostra»<sup>7</sup>. E sono da aggiungere i *tolpi* (pali di rovere di seconda scelta) impiegati in gran numero nella segnaletica lagunare e nelle difese a mare prima della costruzione dei *murazzi*: nell'un caso e nell'altro il consumo ha carattere continuativo, trattandosi di opere bisognose di manutenzione.

Venezia utilizza molto legno anche come fonte energetica: non solo la legna da fuoco (che arriva soprattutto dall'Istria e dal Friuli) necessaria agli usi domestici (cottura del cibo e riscaldamento) in una città che nel Settecento, con i suoi circa 140.000 abitanti, è ancora fra le più popolate d'Europa, benché non più ai primissimi posti; ma anche il combustibile usato, spesso sotto forma di carbon dolce, nelle attività manifatturiere, sia pubbliche come quelle della Zecca e dell'Arsenale, sia private come le vetrerie di Murano, privilegiate dallo Stato anche nel campo dell'approvvigionamento.

Grandi quantità di legname da costruzione vengono impiegate nell'edilizia e, soprattutto, nella cantieristica: sia per le navi da guerra costruite nell'Arsenale, sia per quelle mercantili e le imbarcazioni di vario tipo che escono dai molti squeri della città e del Dogado<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> A. SAGREDO, *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia. Studi storici di A. S. con documenti inediti*, Venezia 1856, p. 41. Sulle caratteristiche dell'edilizia veneziana cfr., fra l'altro, A. ZORZI, *Una città, una repubblica, un impero*, Milano 1980, pp. 82-83, 86-87.

<sup>8</sup> Sulle costruzioni navali, pubbliche e private, a Venezia e sull'approvvigionamento delle materie prime necessarie e particolarmente del legname: C.A. LEVI, *Navi da guerra costruite nell'Arsenale di Venezia dal 1664 al 1896*, Venezia 1896 (ristampa anast.: Bologna 1983); U. TUCCI, *La marina mercantile veneziana nel Settecento*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 2 (1960), pp. 155-200; F.C. LANE, *Navires et constructeurs à Venise pendant la Renaissance*, Paris 1965; ID., *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983; E. CONCINA, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Milano 1984; *Arte degli squerarioli*, a cura di G. CANIATO, Venezia 1985; G. ZANELLI, *Squeraroli e squeri*, Venezia 1986; ID., *L'Arsenale di Venezia*, Venezia 1991; *Storia di Venezia*, XII: *Il mare*, a cura di A. TENENTI-U. TUCCI, Roma 1991, particolarmente pp. 147-210 (E. CONCINA, *La Casa dell'Arsenale*), 211-258 (ID., *La costruzione navale*), 259-283 (M. AYMARD, *Strategie di cantiere*), 285-312 (R. VERGANI, *Le materie prime*), 313-354 (J.C. HOCQUET, *Squeri e unità mercantili*).

La domanda crescente di legname, il quale alimenta a più riprese anche correnti del commercio d'esportazione, sin dal 1400 ha spinto molti patrizi a volgere i loro interessi verso il retroterra, particolarmente nelle zone che ancora più ne sono provviste, quelle montuose, assumendo il controllo dell'intero settore, dai boschi alle segherie al trasporto per fluitazione lungo i corsi d'acqua fino a Venezia<sup>9</sup>.

La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma, prima ancora che con l'acquisizione delle campagne più fertili della pianura, si è manifestata con una forte pressione sulla montagna, la cui economia è stata attivata e inserita nel circuito veneziano: i boschi ne sono stati l'obiettivo, oltre e spesso assieme ai giacimenti minerari. I mercanti di legname operanti su vasta scala sono stati all'inizio cittadini della capitale, in gran parte patrizi; se poi hanno ceduto progressivamente il campo al notabilato locale, il prelievo non si è arrestato ed anzi si è fatto più intenso: i fiumi (Piave e Brenta soprattutto, ma anche Adige, Tagliamento, Livenza) portano alla Dominante quantità sempre più consistenti di legname dal Cadore, dall'Agordino, dalla Carnia, dalle montagne vicentine e veronesi, assieme a quello proveniente da oltre confine, cioè dai territori imperiali del Trentino e del Tirolo meridionale<sup>10</sup>.

La politica forestale veneziana, oltre a regolamentare lo sfruttamento dei boschi comunali, con alterne fortune, ha costantemente privilegiato i rifornimenti per gli usi

---

<sup>9</sup> Su queste tematiche cfr. E. CONCINA, *Il Cadore da «paese ruinoso» a «Titian's country*, in *Tiziano e Venezia. Convegno internazionale di studi. Venezia 1976*, Vicenza 1980; ID., *Il Cadore al tempo di Tiziano: territorio e cultura e Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in *Titianus Cadorinus. Celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Vicenza 1982, pp. 49-59, 61-78; *La montagna veneta: l'utilizzazione delle risorse in età moderna. Atti del seminario di studio (Vicenza, 14 dicembre 1984)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 16 (1987), 31-32, pp. 181-209; F. VENDRAMINI, *Gli ordinamenti regolieri di Sappade e Caviola nell'Agordino (1561-1596)*, «Annali veneti», 1 (1984), I, pp. 121-132; ID., *Boschi e legname nelle relazioni dei rettori veneti a Belluno*, in *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, a cura di D. PERCO, Castellavazzo (BL) 1988, pp. 7-32; PH. BRAUNSTEIN, *De la montagne à Venise: les réseaux du bois au XV<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 100 (1988), II, pp. 761-799; A. LAZZARINI, *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione*, in *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di C. GRANDI, Trento 1990, pp. 189-215.

<sup>10</sup> G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno 1959; M. AGNOLETTI-E. TOGNOTTI-A. ZANZI SULLI, *Appunti per una storia del trasporto di legname in val di Fiemme*, «Quaderni storici», 21 (1986), pp. 491-504; *Dai monti alla laguna. Produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana*, a cura di G. CANIATO-M. DAL BORGO, Venezia 1988; *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, a cura di G. CANIATO, Verona 1993; M. AGNOLETTI, *Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XIV-XVI secolo)*, in *L'uomo e la foresta. Secc. XII-XVIII. Atti della «Ventisettesima settimana di studi»*, 8-13 maggio 1995, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1996, pp. 1025-1040.

pubblici mediante interventi diretti di natura assai drastica. Sin dal secolo XV tutti i boschi di rovere (ma anche le singole querce sparse per la campagna e situate lungo strade e corsi d'acqua) sono stati sottoposti a riserva: le piante migliori sono per l'Arsenale e le altre (i *tolpi*) per il Magistrato alle acque. Ma vengono in seguito garantiti per legge anche gli «usi sociali», assicurando il materiale necessario ad alcune categorie di operatori che vengono privilegiati per la funzione che svolgono: dal 1746 essi sono individuati nei proprietari di mulini, negli squeraroli (proprietari di cantieri navali privati), nei partitanti burchieri (proprietari dei 25 burchi cui viene appaltato il trasporto di frumento e farina per conto pubblico).

Diversi boschi, inoltre, sono stati banditi, delimitandone i confini e sottraendoli d'imperio ad altri usi, per riservarli interamente ai bisogni della cantieristica pubblica: la Casa dell'Arsenal può disporre in maniera esclusiva del Montello, nel Trevigiano, per i roveri diritti (*da filo*) e del bosco di Montona, in Istria, per quelli ricurvi (*stortami*), utilizzati gli uni e gli altri per l'ossatura delle navi; e inoltre dei boschi «di legne dolci» di Somadida in Cadore, di Caiada nel Bellunese e del Cansiglio in Alpi (oltre a 53 piccoli boschi della Carnia e delle vallate contermini) per le piante «da matadura» (abeti e larici per antenne, pennoni e alberi delle navi) e «da palamento» (faggi e aceri per i remi)<sup>11</sup>.

Ai relevantissimi consumi della Dominante vanno aggiunti quelli delle città di Terraferma, delle industrie che impiegano fornaci, delle popolazioni montane per il rifabbrico di case e stalle ancora in gran parte di legno. Se si tien conto, inoltre, che queste ultime tendono ad espandere i terreni coltivati e i pascoli per i loro animali, spesso a spese dei boschi, e sono spinte da gravi necessità ad affittare il taglio dei boschi comunali senza adeguate garanzie, cedendo alle richieste sempre più incalzanti ed allettanti dei mercanti di legname, si può ben comprendere come la pressione sui boschi nella seconda metà del Settecento sia diventata eccessiva e che la questione del diboscamento sia da tempo presente e si aggravi sempre più.

La legislazione veneziana non ha ignorato il problema, anche se lo ha considerato prevalentemente nell'ottica della difesa della laguna dall'interramento, favorito dal diboscamento dei monti: questione sicuramente vitale per la città d'acqua. Che ci siano da secoli elementi di consapevolezza, pur emergenti ad intermittenza, è certo: sia sul versante del pericolo di esaurimento della risorsa che su quello delle conseguenze per il territorio. E ci sono pure, da tempo, interventi legislativi volti ad arginare il degrado e a garantire la tutela dei boschi, anche se tali elementi non possono venir enfatizzati al punto

---

<sup>11</sup> Sulla politica forestale veneziana resta fondamentale A. DI BÉRENGER, *Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX*, Venezia 1863 (rist. anast.: Bologna 1977). Sui boschi di rovere: L. SUSMEL, *I rovereti di pianura della Serenissima*, Padova 1994. Cfr. anche E. CASTI MORESCHI-E. ZOLLI, *Boschi della Serenissima. Storia di un rapporto uomo-ambiente*, Venezia 1988 e il catalogo della mostra curata da Maria Francesca Tiepolo *Boschi della Serenissima. Utilizzo e tutela*, Venezia 1987.

tale da attribuire alla politica veneziana in materia forestale contenuti di carattere ecologista o ambientalista *ante litteram*.

Certo non si può dubitare che esista nelle magistrature veneziane una consapevolezza dei pericoli insiti nel disboscamento ed emerga talvolta anche sul piano legislativo la volontà di contrastarlo. E neppure, più in particolare, che esse pongano in essere strumenti tecnici efficaci e altrove non utilizzati: soprattutto i catastici dei boschi, che dovrebbero consentire (anche se non sempre ciò si realizza) la costante conoscenza delle disponibilità di legname e dell'entità dei prelievi possibili.

Ma in realtà l'intento della difesa del territorio è subordinato quasi sempre ad altre finalità: ad obiettivi di carattere finanziario (basti pensare alla vendita dei beni comunali, compresi spesso quelli boschivi, effettuata nel periodo della guerra di Candia, ma anche in seguito<sup>12</sup>); a necessità urgenti di approvvigionamento di legname per le costruzioni navali, che determinano tagli indiscriminati ed eccessivi (come in occasione, e siamo già verso la fine del Settecento, delle già ricordate campagne di Angelo Emo contro i pirati); più comunemente, nella pratica quotidiana impostata sulla mediazione fra ceti sociali e sulla ricerca del consenso, all'opportunità politica del momento, che porta a cedere alle richieste e alle pressioni più svariate (con la concessione di licenze di taglio alle comunità locali, ai monasteri, ai privati) e a non avviare mai a soluzione questioni fondamentali come quella dei pascoli, spesso esiziali per i boschi.

Non solo. Come sottolinea con forza l'Inquisitorato all'Arsenal nel momento in cui affronta la riforma e come evidenzierà in seguito uno dei maggiori esperti ottocenteschi del settore, Adolfo di Bérenger, le molte leggi emanate, anche se spesso buone e opportune in se stesse, si sono venute affastellando le une sulle altre, finendo per costituire un complesso disorganico e farraginoso: e, soprattutto, il livello della loro attuazione è assai basso. Lo stesso moltiplicarsi dei provvedimenti, come in altri campi, è indizio sicuro della loro non osservanza: l'organizzazione amministrativa e quella giudiziaria dello Stato veneziano non sono tali da poter garantire l'esecuzione delle norme in questo campo e imporne il rispetto<sup>13</sup>.

Senza entrare nel merito di una valutazione complessiva (che trascende i limiti di questo lavoro) delle condizioni del patrimonio forestale veneto in età moderna e della politica della Serenissima in materia, molti indicatori fanno ritenere che nella seconda metà del Settecento la situazione peggiori notevolmente: sia in relazione alla conservazione dei boschi, sia per quanto concerne l'approvvigionamento del legname. Le popolazioni montane aumentano la pressione sui boschi comunali e privati a causa sia

---

<sup>12</sup> Le vendite hanno costituito una vera «catastrofe economica forestale» secondo il parere di BÉRENGER, *Saggio storico* cit., pp. 47-49. Cfr. M. PITTERI, *La politica veneziana dei beni comunali (1496-1797)*, «Studi veneziani», n. s., 10 (1985), pp. 57-80.

<sup>13</sup> A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, Scrittura 28 maggio 1790 dell'Inquisitorato, allegata al decreto del Senato 22 luglio 1790. Cfr. BÉRENGER, *Saggio storico* cit., pp. 134-137.

dell'incremento demografico che dell'espansione della domanda di legname da costruzione e di legna da fuoco o carbone per quelle attività manifatturiere che necessitano di combustibile: come le fornaci di calce e mattoni sparse un po' dovunque, le superstiti fucine di ferro nello Zoldano e in Cadore, le miniere di rame di Agordo; ma anche le telerie di Linussio in Carnia, che occupano diverse decine di «uomini da bosco» per provvedere di legna la fabbrica, o le vetrerie di Murano, dalle quali vengono periodicamente richieste assai pressanti. Da un lato crescono gli svegri per ridurre a coltura nuovi terreni, dall'altro i comuni concedono in affitto tratti di bosco sempre più ampi senza adeguate garanzie<sup>14</sup>.

Quanto ai boschi pubblici e riservati, vengono lasciati all'arbitrio dei capitani che, mal pagati, spesso approfittano delle facoltà loro concesse e degli scarsi controlli per compiere abusi di ogni genere. La custodia, inoltre, è del tutto insufficiente dato che i guardiani, nominati dai comuni in scarso numero e da essi retribuiti con salari sempre uguali nel tempo e divenuti irrisonanti a causa dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità,

---

<sup>14</sup> R. CESSI, *La crisi agricola negli stati veneti a metà del secolo XVIII*, «Nuovo archivio veneto», n. s., 24 (1921), 83-84, pp. 1-49 (in particolare pp. 10-11, 38-40, 45-48); A. ALBERTI, R. CESSI, *La politica mineraria della Repubblica veneta*, Roma 1927, pp. 271-272, 336-337, 393; A. CUCAGNA, *Le industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche del Cadore, Zoldano e Agordino durante i secoli passati. Saggio di geografia storica*, Trieste 1961, pp. 8, 49-57; M. BANELLI, *L'organizzazione del lavoro nell'industria tessile Linussio di Tolmezzo*, «Metodi e ricerche», 3 (1984), I, pp. 5-30 (in particolare p. 29); A. LAZZARINI, *Degrado ambientale e isolamento economico. Elementi di crisi della montagna bellunese nell'Ottocento*, in *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, a cura di A. LAZZARINI e F. VENDRAMINI, Roma 1991, pp. 47-68 (in particolare pp. 53-59); F. BIANCO, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra XV e XIX secolo*, Verona 1994, pp. 105-115. La denuncia più autorevole viene da Pietro Arduino, professore di Agricoltura sperimentale presso l'università di Padova, che nella sua nota relazione del 1768 ai Provveditori e aggiunti alle beccarie pone fra le principali cause della scarsità di bovini «la copia grande e smoderata delle svegrazioni dei luoghi montuosi, che ogni giorno più si vanno aumentando, con sempre maggiore distruzione dei boschi e dei pascoli, con totale rovina dei luoghi ripidi e ridotti a coltura, e con danno inestimabile delle campagne soggette alle irruzioni ed allagamenti delle valli, dei torrenti e dei fiumi»: per cui propone anzitutto, nel contesto di un'assoluta proibizione di nuove svegrazioni, «la rigorosa inibizione della distruzione dei boschi» (P. ARDUINO, *Saggio d'una Memoria del Sig. P. A. intorno i modi di perfezionare l'Agricoltura negli stati della Serenissima Repubblica di Venezia, relativamente all'accrescimento de' Bestiami negli Stati medesimi*, «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio», 5, 1768-69, pp. 145-163). Cfr. M. PETROCCHI, *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia 1950, pp. 137-140; M. LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona 1958, pp. 24-27.

sono costretti per sopravvivere a rifarsi direttamente sul bosco loro affidato e a rendersi complici dei furti perpetrati dai loro compaesani<sup>15</sup>.

Oltre a sottostare all'onere della vigilanza, i comuni sono tenuti a provvedere al taglio e al trasporto del legname pubblico: dato che gli utili che ne possono ritrarre sono sempre più limitati, sono spinti a liberarsene distruggendo i boschi. Come, del resto, ogni proprietario è indotto a danneggiare i roveri e ad estirpare ogni nuova pianta di tale essenza che nasce nei suoi terreni per evitare di esserne considerato responsabile e di sottostare ai pesanti controlli dello Stato.

Naturalmente il quadro non è tutto così fosco. In Cadore e nell'Altopiano di Asiago i boschi comunali riescono a reggere i consistenti prelievi di abeti, anche per le resistenze talora frapposte dalle comunità alle pressioni dei mercanti; in Carnia quelli pubblici di faggi e aceri si conservano abbastanza bene, almeno rispetto a quelli comunali, grazie sia alla poca importanza che vi attribuisce il Reggimento dell'Arsenal, che per i remi può attingere al più vicino Cansiglio, sia alle difficoltà di trasporto (e quindi agli elevati costi); il bosco del Montello e quello di Montona, che sono retti da apposite magistrature e dipendono dal Consiglio dei Dieci, continuano ad essere custoditi e coltivati con sufficiente cura.

Ma gli altri boschi, statali e non, che dall'inizio del secolo sono sottoposti al Senato, risentono della mancanza di una direzione unitaria, del sovrapporsi caotico di normative diverse, dei contrasti fra le troppe magistrature che hanno competenza in materia forestale, della situazione di crisi che attraversa la direzione dell'Arsenale: persino i catastici, rifatti (ma non tutti) negli anni '40, non sono più aggiornati in seguito e viene così a mancare il principale strumento per una utilizzazione razionale e controllata del patrimonio forestale.

Negli anni '80 il rilancio delle costruzioni navali della marina militare provoca pesanti spoliazioni non solo nei boschi di rovere della pianura, dove ormai le piante utili all'Arsenale sono calcolate a meno di diecimila<sup>16</sup>, ma anche in quelli di legno dolce della

---

<sup>15</sup> Pesantissime sono le accuse dell'Inquisitorato contro i capitani ai boschi, cui addossa le maggiori responsabilità del degrado, sia perché inesperti, sia perché facilmente corruttibili (A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, f. 11, Scrittura 28 maggio 1790 dell'Inquisitorato). In un processo al capitano del Cansiglio avviato nel 1793 emergono gravissime responsabilità non solo a carico dell'imputato, Angelo Bognolo, ma anche di tutti i suoi predecessori nei 16 anni precedenti (*idem*, f. 14, Scrittura 18 dicembre 1793 dell'Inquisitorato, approvata dal Senato con decreto 30 gennaio 1794). Viene però più volte riconosciuto che i capitani, e così pure i guardiani, sono pagati troppo poco.

<sup>16</sup> Si tratta di un primo calcolo approssimativo effettuato nel 1790 dai capitani della Trevisana e del Friuli (escluso il bosco del Montello), le due province nelle quali si concentrano la quasi totalità dei boschi di quercia della Terraferma veneta, dato che ormai Padovana e Vicentina ne sono quasi del tutto sguarnite. Risultano in tutto 8995 roveri «dai 4 piedi di volta in su», cioè con una circonferenza (misurata ad altezza di petto d'uomo con apposite catene di ottone) di metri 1,39 (quindi centimetri 44,33 di diametro). Ben poca cosa, dunque (dato che l'Arsenale necessita di circa mille piante all'anno), anche se in seguito le prime

montagna: Caiada perde quasi tutte le conifere, conservando soltanto i faggi; in Cansiglio le vizzate di abeti di meno difficile accesso subiscono tagli rilevanti; a Somadida di Auronzo i prelievi di abeti rossi (usati interi per gli alberi delle navi, dato che a Venezia è ancora sconosciuta la tecnica dell'assemblaggio) sono così rilevanti che si registrano conseguenze assai negative anche per l'assetto idrogeologico della zona.

Questo progressivo deterioramento della situazione nella seconda metà del secolo, assieme alla maggiore consapevolezza derivante dalle spinte riformatrici e dagli influssi dell'Illuminismo europeo, porta a dibattere ampiamente la questione dei boschi. Intorno al 1770 comincia a manifestarsi nell'opinione pubblica un interesse vivace per questa materia, considerata nei suoi vari aspetti: economici, giuridici, politici, ma anche tecnici e scientifici, senza tralasciare quelli relativi alla difesa del territorio. Si discute sui rapporti fra diboscamento e assetto idrogeologico, e non più con riferimento prevalente all'interramento della laguna. Si affacciano i problemi dei beni comunali e della loro privatizzazione e divisione, quelli relativi alla separazione di boschi e pascoli, quelli dei pericoli derivanti dallo *svegro* dei monti e dall'estendersi delle colture in montagna. Vengono posti sotto accusa istituti plurisecolari come la riserva dei roveri e il bando dei boschi; si studiano soluzioni alla penuria della legna da fuoco e del legname da costruzione; si propongono nuovi e più moderni criteri per «governo» e «coltura» dei boschi. Si affrontano questioni scientifiche e tecniche, anche ai più alti livelli: Pietro Arduino, che dal 1765 occupa a Padova la prima cattedra di agricoltura istituita in Europa, e il fratello Giovanni, nominato nel 1769 Soprintendente all'agricoltura, forniscono informazioni e pareri al Reggimento dell'Arsenal in materia di impianto e coltivazione degli alberi, di conservazione del legname, di interventi mirati su singoli boschi.

Le accademie agrarie costituiscono la principale palestra di discussione e si moltiplicano saggi e memorie che trovano spesso ospitalità sulle pagine del *Giornale d'Italia*, il periodico fondato da Francesco Grisellini. Opere di autori stranieri (francesi, inglesi, svizzeri, raramente tedeschi) vengono studiate con attenzione: sta nascendo in Europa la selvicoltura moderna, una vera e propria scienza delle foreste che viene costituendosi come tale attraverso l'elaborazione di propri metodi e la definizione di specifici contenuti, rendendosi progressivamente autonoma rispetto alla botanica e all'agraria. Dalla mera utilizzazione dei prodotti naturali dei boschi si va passando alla loro «coltivazione» utilizzando nuovi procedimenti più razionalmente fondati, con l'obiettivo di assicurarne la continuità produttiva, impedirne l'esaurimento, espanderne la produzione per far fronte alla crescente domanda.

---

curazioni compiute in attuazione della riforma ne forniranno in realtà un numero maggiore del previsto. Cfr. *idem*, f. 11, Scrittura 8 maggio 1791 dell'Inquisitorato, con i relativi allegati, approvata dal Senato con decreto 11 giugno; f. 13, Scrittura 17 dicembre 1792, approvata dal Senato con decreto 5 gennaio 1793; *A.F.V. (Amministrazione forestale veneta)*, b. 81, fasc. 2.

Certo il Veneto non è al centro dell'elaborazione scientifica, ma le nuove idee, in questo settore come in altri, circolano largamente, suscitano interesse, stimolano denunce a volte appassionate che hanno per oggetto la decadenza del patrimonio forestale, la carenza di legna da fuoco e di legname da costruzione che sta diventando preoccupante, i danni al territorio provocati dal diboscamento<sup>17</sup>.

Le sollecitazioni dell'opinione pubblica trovano inizialmente scarsi riscontri da parte del potere politico, che si muove con lentezza. Non manca una certa attenzione ai problemi, ma le realizzazioni sono sporadiche e inadeguate: soltanto un paio assumono una certa rilevanza. La prima, di maggior significato, investe il campo editoriale: viene pubblicata fra il '72 e il '74 a Venezia, per iniziativa statale, la traduzione italiana di due delle quattro parti del *Traité des bois et des forêts* di Henri Duhamel de Monceau, l'opera più importante e completa in materia<sup>18</sup>. La seconda realizzazione ha carattere tecnico: al fine di render possibile nel bosco del Cansiglio un aumento del prelievo di legname d'abete per l'Arsenale e di ridurre i costi della sua segagione risparmiando manodopera, nel 1770 si costruisce un impianto di seghe a Bastia d'Alpago, sul lago di Santa Croce, e viene scavato e rettificato il fiume Rai, che mette in comunicazione il lago con il Piave, per consentire la fluitazione<sup>19</sup>.

Fallisce sul nascere, invece, il tentativo di promuovere la riforma generale del settore. Un Collegio sopra boschi, creato dal Senato a questo scopo nel 1775 e composto di ben nove membri, si scioglie tre anni dopo senza che le proposte avanzate vengano prese in considerazione, salvo per le iniziative relative all'Istria: la realizzazione del catastico dei boschi della provincia, dovuta a Barbon Vincenzo Morosini IV, e l'emanazione di una nuova normativa organica, con la creazione di un'apposita «azienda boschiva». Si tratta di un intervento limitato a quell'area, ma importante sia per la novità che rappresenta, sia perché servirà di modello per la riforma forestale della Terraferma veneto-friulana<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> Le linee fondamentali del dibattito sono state colte e illustrate da B. VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 29-72. Sulle origini della selvicoltura come scienza cfr. A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, II: *I secoli della rivoluzione agraria*, Bologna 1987, pp. 157-196.

<sup>18</sup> H. DUHAMEL DE MONCEAU, *Del governo dei boschi ovvero mezzi di ritrar vantaggio dalle macchie e da ogni genere di piante da taglio e di dar loro una giusta stima*, Venezia 1772; ID., *La fisica degli alberi in cui si tratta dell'anatomia delle piante e dell'economia vegetabile*, Venezia 1774.

<sup>19</sup> Si omette però la costruzione di una strada adatta al trasporto dei tronchi d'abete di grandi dimensioni dal bosco al lago, che pure sarebbe necessaria: i costi di approvvigionamento restano perciò assai elevati, date le rilevanti spese delle condotte terrestri. Una nuova strada viene invece aperta in Cadore, da Lozzo a Gogna, per consentire il trasporto degli abeti del bosco di Somadida, i più adatti per l'alberatura delle navi (A.S.V., A.F.V., b. 100, fasc. «1769-70»).

<sup>20</sup> Il catastico Morosini e la terminazione 16 dicembre 1777 del Collegio sopra boschi (il testo di quest'ultima è bilingue: italiano e croato) sono pubblicati integralmente in *Catastico generale dei boschi della provincia*

Ma per quest'ultima occorre attendere l'inizio degli anni '90. L'Inquisitorato all'Arsenal viene investito della questione sin dal momento della sua costituzione ad opera del Senato, nel 1782; ma, data la precedenza alla riforma interna del cantiere pubblico, come ho già accennato, comincia ad occuparsene soltanto alla fine del decennio. Lo fa con metodo, energia e rigore. Ogni intervento viene sospeso, in attesa delle decisioni, e sono bloccate autorizzazioni e licenze per tagli e «curazioni». La materia viene studiata con analisi approfondite. Si rileva che i boschi si trovano in condizioni assai precarie; che la legislazione è farraginoso e disorganica; che il «sistema generale» non funziona e va trasformato radicalmente. Si raccoglie e si esamina tutta la normativa emanata negli ultimi tre secoli; si studiano relazioni e proposte elaborate dalle diverse magistrature che nel corso del Settecento si sono occupate della questione; si rintracciano negli archivi i catastici esistenti, non più aggiornati da decenni e in qualche caso da secoli<sup>21</sup>.

L'Inquisitorato individua due settori d'intervento. Il primo riguarda il «governo» dei boschi, cioè l'ambito politico e amministrativo. Occorre elaborare e far approvare una legislazione organica, che sostituisca quella esistente; ridurre i troppi vincoli imposti ai proprietari privati, che inceppano e scoraggiano ogni intervento; distinguere i boschi dello Stato da quelli di ragione privata che concorrono ai pubblici bisogni; definire e delimitare i confini in modo chiaro e inequivocabile; imporre limiti precisi alla concessione di licenze di taglio e sottrarre la loro gestione ai capitani dei boschi; creare, perciò, un apparato tecnico-burocratico efficiente, una vera e propria «azienda boschiva» modellata su quella già istituita in Istria; garantire che essa sia composta da personale competente e preparato, mediante un sistema di assunzioni adeguato; assicurare, infine, la disciplina degli addetti alla custodia, che si sono rivelati i primi artefici dei danni infiniti arrecati alle piante.

Il secondo settore d'intervento concerne la «coltura» dei boschi. Si ritiene che non basti più dedicarsi allo sfruttamento dell'esistente ma sia necessario, come del resto si è in

---

*dell'Istria (1775-1776). Terminazione del C.E. sopra boschi. Naredjenje P. K. varh dubravah (1777), a cura di V. BRATULIC, Trieste 1980. Il testo italiano della terminazione è riprodotto anche in I. CACCIAVILLANI, Le leggi veneziane sul territorio 1471-1789. Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni, Limena (PD) 1984, pp. 157-186. Per la composizione del «Collegio di Nove unito al Reggimento all'Arsenal e Boschi», costituito in Pregadi con parte 27 aprile 1775 per tre anni: A.S.V., *Segretario alle voci, Senato*, reg. 25.*

<sup>21</sup> A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, f. 9, Scrittura 17 settembre 1789 degli Inquisitori Francesco Tron e Gerolamo Ascanio Molin, discussa in Senato il 19 dicembre; f. 10, Scrittura dell'Inquisitorato 22 aprile 1790, approvata dal Senato il 29 aprile; f. 11, Scrittura dell'Inquisitorato 18 maggio 1791, approvata dal Senato l'11 giugno. Lo schema delle operazioni seguito dall'Inquisitorato, in queste prime fasi e nelle successive, è quello normalmente percorso dalle magistrature veneziane incaricate di proporre una qualsiasi riforma durante il Settecento: esso è stato schematicamente tracciato da G. SCARABELLO, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XII: *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, 2: *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, p. 596.

parte praticato in alcuni boschi come il Montello, procedere alla «coltivazione» delle selve: per far questo, però, non è più sufficiente l'empirismo tradizionale, ma urge ricorrere a criteri scientificamente fondati, ispirati a quella scienza delle foreste che all'estero si va rapidamente affermando. Ci si rivolge perciò ai membri delle accademie di agricoltura, cercando di rinfocolarne i già da tempo smorzati entusiasmi: non solo sollecitandoli ad affrontare tematiche connesse alla questione forestale (vengono pubblicati o ripubblicati molti studi nel *Nuovo giornale d'Italia*, che ha ripreso le pubblicazioni nel 1789, e nei volumi della *Raccolta di memorie delle pubbliche accademie di agricoltura, arti e commercio dello Stato veneto*, che hanno cominciato ad uscire nello stesso anno), ma anche utilizzandoli concretamente per visite e sopralluoghi ai boschi, per verificare i catastici, per studiare progetti di semine e trapianti, in attesa di poterli inserire formalmente nel nuovo organismo che si sta per varare<sup>22</sup>.

Non tutte le indicazioni inizialmente avanzate dagli Inquisitori vengono poi recepite nei *piani boschivi*, nelle *scritture* e nelle *terminazioni* (una sorta di regolamenti di attuazione) che essi elaborano e che il Senato in gran parte approva con propri decreti, varando così la riforma, nel 1792 e negli anni successivi<sup>23</sup>. I boschi contenenti roveri, ad esempio, vengono divisi in tre classi, ma non in base a criteri giuridicamente determinati come quello della proprietà, ma secondo categorie non ben definite riconducibili alla natura, essenza e destinazione delle piante: dando così adito ad equivoci e suscitando un abbondante contenzioso, non solo con numerose suppliche da parte degli interessati per ottenere il passaggio da una classe a quella inferiore, ma anche con ricorsi di portata assai ampia<sup>24</sup>. La liberalizzazione, inoltre, che dovrebbe interessare i boschi della terza

---

<sup>22</sup> *Idem*, f. 10, Scrittura dell'Inquisitorato 28 maggio 1790, approvata con decreto 22 luglio dal Senato.

<sup>23</sup> Leggi e regolamenti spesso esistono anche a stampa ma, non essendo sempre riprodotti integralmente, preferisco citare i manoscritti delle raccolte ufficiali del Senato. I Piani generali sui boschi, corredati delle relative Terminazioni, sono tre: quello per i «boschi pubblici di legne dolci da matadura e palamento» del Bellunese e della Carnia, varato dal Senato con decreti 1° febbraio 1792 (che approva scrittura dell'Inquisitorato 16 gennaio) e 3 maggio 1792 (scrittura dell'Inquisitorato 27 aprile) (*idem*, f. 12); quello per i boschi di rovere della Trevisana e del Friuli, approvato con decreto del Senato 22 marzo 1792 (scrittura 16 marzo dell'Inquisitorato) (*idem*, f. 12); quello, infine, per i boschi di rovere di Padova e Vicentina, approvato con decreto 27 settembre 1792 (scrittura Inquisitorato 13 settembre) (*idem*, f. 13). Vari altri provvedimenti, emanati successivamente, integrano o modificano tale legislazione: particolarmente importanti le terminazioni approvate dal Senato il 5 gennaio 1793 e il 2 aprile 1794. Sempre con decreti del Senato vengono stabilite le norme che danno concreta attuazione alle disposizioni di carattere generale (*idem*, ff. 14-16).

<sup>24</sup> *Idem*, f. 13, Decreto 24 novembre 1792 del Senato e suppliche allegate; documentazione in materia anche in A.S.V., A.F.V., b. 90. Un ricorso di carattere generale viene avanzato dalla città e dal territorio di Vicenza (*Senato, Inquis. Ars.*, f. 15, Scrittura 9 gennaio 1795 dell'Inquisitorato al Senato e relativa documentazione; f. 16, Scrittura 31 marzo 1796 dell'Inquisitorato al Senato; A.F.V., b. 81, fasc. 103; b. 87, fasc. 125).

classe e parte di quelli della seconda, risulta molto parziale, permanendo numerosi vincoli, e soprattutto viene rinviata nel tempo di otto anni, dopo la conclusione della «curazione» volta a garantire i roveri migliori all'Arsenale e agli «usi sociali». Quanto ai boschi pubblici di legno dolce dell'area montana, come ha rilevato Adolfo di Bérenger, le nuove disposizioni non prevedono né un piano di assestamento ispirato a principi razionali, né una soluzione definitiva al problema dei pascoli, né strumenti nuovi e sicuri per ottenere una custodia adeguata<sup>25</sup>.

Nonostante questi e altri limiti, la riforma segna uno sforzo notevole di rinnovamento ed ha indubbi connotati di modernità, particolarmente per quanto concerne il tentativo di unificazione legislativa, la prescrizione di buone regole in materia selvicolturale (pur con alcune importanti eccezioni), la creazione di una struttura tecnico-burocratica unitaria e la ricerca di una qualificazione del personale. Tuttavia non le vanno attribuiti contenuti che non ha e probabilmente non può avere.

Anzitutto essa non riguarda l'intero patrimonio forestale né unifica la gestione dei boschi sotto una stessa autorità politico-amministrativa, come lascia adito a supporre lo stesso Bérenger quando afferma che il Senato, dando vita nel 1782 all'Inquisitorato all'Arsenal, crea «una *direzione centrale* del governo de' boschi»<sup>26</sup>. In realtà la nuova magistratura, di per sé provvisoria benché più volte rinnovata e ancora in vita alla caduta della Repubblica, ha competenza soltanto sui boschi dello Stato (eccettuati Montello e Montona) e al più su quelli ad esso riservati perché contenenti roveri: quindi gran parte di quelli di pianura, ma ben pochi di quelli montani. Inoltre è costituita al fine di prenderne «in esame l'attuale costituzione» e indicare «li mezzi più atti a promuoverne la coltura e preservazione»: e dunque non per presiedere alla gestione dei boschi ma essenzialmente per ideare e proporre la riforma. Del resto nel 1789 il Senato, rifiutando di accettare la proposta di scioglimento dell'Inquisitorato avanzata dai suoi stessi membri e ordinando di affrontare senza indugio la questione dei boschi, boccia esplicitamente anche il progetto di costituire una magistratura apposita per la «materia boschiva» e rinnova il mandato del 1782, ribadito già tre anni prima esattamente negli stessi termini<sup>27</sup>.

La riforma, in secondo luogo, per quanto concerne «governo» e «coltura» dei boschi non può essere considerata come il coronamento di una selvicoltura costantemente indirizzata lungo una linea «naturalistica», come è portato a pensare chi tende a ritenere la

---

<sup>25</sup> BÉRENGER, *Saggio storico* cit., pp. 116-117.

<sup>26</sup> *Idem*, pp. 91, 109.

<sup>27</sup> E cioè: «Prenderanno pure in esame l'attuale costituzione de' Boschi dello Stato, eccettuati però quelli del Montello e Montona, già tanto utilmente raccomandati all'autorità del C. X., e indicheranno li mezzi più atti a promuoverne la coltura e preservazione, non disgiungendo da questo essenzialissimo articolo l'altro non meno importante de' Tagli e delle Condotte» (A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, f. 6, Decreto 27 aprile 1786 del Senato; cfr. f. 9, Decreto 19 dicembre 1789 del Senato).

politica forestale veneziana globalmente improntata a criteri ambientalistici e quasi ecomirati<sup>28</sup>.

Il fatto stesso di essere commissionata all'Inquisitorato all'Arsenal dovrebbe far capire che la riforma deve avere come priorità assolute la fornitura immediata di legname per le costruzioni navali pubbliche (dato che si spendono molte decine di migliaia di ducati per acquistarne dai mercanti<sup>29</sup>) e una regolamentazione che consenta di garantire anche nel lungo periodo un approvvigionamento costante per i cantieri statali e per altre utilizzazioni che allo Stato stanno particolarmente a cuore. Che queste finalità si concilino con quelle di una coltivazione dei boschi volta ad aumentarne la produzione rispettandone le caratteristiche proprie e i meccanismi di sviluppo per tendere nello stesso tempo alla preservazione dell'ambiente non è affatto scontato.

Nonostante vengano minutamente dettate alcune sagge norme finalizzate a realizzare un sistema organico di «curazioni» e talora a garantire processi di rimboschimento, l'indirizzo generale è assai lontano da quello che può apparire oggi come più adatto a conciliare economia e ambiente. Lungi dal proporre una selvicoltura di tipo «naturalistico», è proprio verso l'opposta linea «artificiale» che vengono indirizzate le scelte più qualificanti. L'unico intervento nei boschi pubblici della montagna, infatti, è quello previsto per il Cansiglio, ricco di milioni di faggi ormai considerati quasi del tutto inutili per l'Arsenale, dei quali si progetta l'estirpazione per sostituirvi i più utili abeti: l'operazione viene avviata, a titolo sperimentale, appaltando il taglio di ben 220.000 piante, col triplice scopo di provvedere nell'immediato legna da fuoco e carbone sia all'Arsenale che alle «arti» veneziane, di procurare introiti allo Stato con la vendita, di preconstituire nel lungo periodo riserve ampie e rinnovabili di legname utilizzabile nelle costruzioni navali<sup>30</sup>.

Un procedimento con finalità analoghe, benché d'impatto meno violento, viene deciso anche per i boschi di pianura e collina, esclusi quelli di terza classe, capaci di fornire soltanto *tolpi* e legna da fuoco: quelli della prima classe (pubblici o anche privati, ma comunque con piante adatte agli usi dell'Arsenale e perciò riservati) e quelli della seconda (appartenenti quasi tutti a privati e con alberi atti a fornire legname da costruzione, ma non tale da servire all'Arsenale) devono essere ridotti ad essenza uniforme, di soli roveri da

---

<sup>28</sup> L. SUSMEL, *Il governo del bosco e del territorio: un primato storico della Repubblica di Venezia*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati», 94 (1981-82), parte II, pp. 73-100 (in particolare pp. 94-95). Cfr. pure A. SCALA, *La Repubblica veneta ed i suoi boschi*, «Bollettino della Società geografica italiana», s. V, 9 (1922), I-II, pp. 289-314 (in particolare pp. 308-311).

<sup>29</sup> Di soli legni dolci si fanno acquisti per un importo annuo di circa 40.000 ducati (A.S.V., *Senato, Inquis. Ars.*, f. 9, Scrittura 19 settembre 1789 degli Inquisitori Francesco Tron e Gerolamo Ascanio Molin al Senato).

<sup>30</sup> Ho analizzato questa vicenda in *Un progetto fallito. Il bosco del Cansiglio dopo la riforma veneziana del 1792*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 26 (1997), LII, pp. 75-106.

seme. Una pratica, già in parte perseguita nel bosco del Montello, che verrà in seguito condannata da Bérenger, sostenitore del bosco misto<sup>31</sup>.

E non è da stupirsi se questa linea d'intervento, assunta dal potere politico, è condivisa, pur con diversi *distinguo*, da vari studiosi. Se infatti nella seconda metà del Settecento la selvicoltura si va affermando come scienza, sotto la spinta dell'esigenza di accrescere la produzione di legname, soltanto una parte di essa si preoccupa di intervenire sui boschi con strumenti compatibili con la loro natura di organismi dotati di una vita propria, studiandone le leggi e rispettandone i cicli di sviluppo, senza cedere alla tentazione di applicarvi i criteri assai differenti della coltivazione agricola.

Nella riforma, inoltre, non esiste una visione complessiva dei problemi del territorio, comprendente boschi, acque, strade e insediamenti umani, né viene creato alcuno strumento per realizzare interventi coordinati: in particolare non vi è alcuna preoccupazione per la difesa dell'assetto idrogeologico, che pure in passato è stata più volte richiamata dalle leggi veneziane sui boschi, se non altro in funzione della salvaguardia della laguna. L'esigenza di regolare le acque e dare stabilità al terreno non viene presa in considerazione: prova evidente ne è il fatto, già ricordato, che per quanto riguarda le aree montane la riforma si limita ai pochi boschi pubblici, secondo il mandato ricevuto dal Senato, mentre è ovvio che una politica forestale con effetti sul territorio non può che concernere in modo particolare la montagna.

Sotto questo aspetto non vi è quindi alcun rinnovamento, come sembra invece ritenere Bruno Vecchio nella sua importante e pionieristica opera pubblicata oltre vent'anni or sono, rifacendosi alle osservazioni avanzate da Giuseppe Prato sessant'anni prima<sup>32</sup>. La questione merita di essere chiarita perché sembra basarsi su un equivoco. In realtà il Prato non intende dare una valutazione particolarmente positiva delle leggi veneziane del 1792, ma semmai evidenziarne i persistenti limiti, ribadendo la sua convinzione che, fra gli stati italiani, soltanto quello piemontese comincia ad adeguare la sua legislazione ai principi ispiratori del movimento scientifico che si va sviluppando in Europa<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> BÉRENGER, *Saggio storico* cit., p. 111. L'autore si riferisce ai soli boschi di prima classe, per i quali la disposizione è già contenuta nel *Piano* del 22 marzo 1792: gli sfugge che viene allargata anche a quelli di seconda classe dal decreto 5 gennaio 1793, che approva la scrittura dell'Inquisitorato 17 dicembre 1792 (A.S.V., *Inquis. Ars.*, f. 13; A.F.V., b. 87, fasc. 125).

<sup>32</sup> Almeno è questa l'impressione che si ricava confrontando alcune affermazioni sparse in vari punti dell'opera: B. VECCHIO, *Il bosco* cit., pp. 180 (nota 58), 240 e 265 (nota 7).

<sup>33</sup> Scrive infatti nella pagina citata dal Vecchio: «Al fecondo movimento scientifico non partecipa se non debolmente l'Italia, dove soltanto Venezia, nel 1792, prescrive con un decreto che nell'elezione dei capitani dei boschi se ne debbano "ballottare" (eleggere per scrutinio) due almeno che abbian terminati gli studi nella scuola di architettura navale, e che questi unicamente siano ammessi ai concorsi alle cariche forestali; ben timida deroga, come si vede, all'empirismo che dominava sovrano, ivi come negli altri Stati della penisola (eccezion fatta per il Piemonte) in questa materia» (G. PRATO, *Il problema del combustibile nel periodo pre-*

D'altro canto le affermazioni di Giuseppe Prato, certamente fondate per quanto riguarda la questione della difesa della stabilità del terreno, mi sembrano riduttive se riferite ad un altro aspetto: se si considera cioè l'organizzazione che viene creata e che mi sembra costituisca uno degli elementi più qualificanti ed innovativi della riforma.

Non si tratta soltanto di riservare prima due e in seguito tutti i posti di capitano ai boschi, conferiti per concorso dal Reggimento dell'Arsenal, ai giovani usciti dalla Scuola di Architettura navale, dove al sesto anno di corso vengono insegnate materie come Agraria boschiva, Economia dei boschi e Cognizione fisico-pratica dei legnami: anche se questa è certamente una scelta significativa, tendente a garantire una qualificazione professionale a coloro che più da vicino operano nei boschi. Le deroghe all'empirismo fino a questo momento dominante sono di portata ben più vasta: l'«azienda boschiva» che nasce nel 1792 vuol essere una struttura moderna, efficiente e fondata sulla competenza tecnica. Con essa si organizza il territorio dividendolo ai fini forestali in quattro province (Trevisana, Friuli, Padovana e Vicentina, Bellunese e Carnia), a ognuna delle quali viene preposto un soprintendente; ogni provincia comprende due riparti, affidati ciascuno ad un assistente (che è unico per Padovana e Vicentina perché qui i boschi utili all'Arsenale sono ormai ridotti a poca cosa); ogni riparto, infine, è suddiviso in 3 o 4 distretti, ognuno con un capitano.

I capitani, che controllano i guardiani, sono posti alle dipendenze degli assistenti e questi sottoposti ai soprintendenti. L'ordine gerarchico è rigidamente definito e le competenze di funzionari e addetti di ogni livello sono fissate con estrema cura, nel tentativo di togliere ogni spazio al verificarsi di abusi e frodi, frequentissimi in passato: privilegi e licenze vengono aboliti; sono definite con rigore le pene per i trasgressori; norme precise predeterminano rigidamente i tempi delle «curazioni», i procedimenti da seguire per bollatura, taglio, esbosco e fluitazione del legname, le attribuzioni e le responsabilità di ciascuno relativamente ad ogni singola operazione; sono fissati i compiti dei comuni, cui rimangono gli oneri inerenti alla custodia dei boschi e alla condotta dei legnami di pubblica ragione.

Particolare attenzione viene posta al reclutamento del personale. Il meccanismo previsto per la designazione di soprintendenti e assistenti, accuratamente regolamentato, è volto a garantire la loro preparazione scientifico-tecnica e a sottolineare l'importanza che viene attribuita a questi uffici. Gli uni e gli altri, infatti, vengono scelti mediante «ballottazione» (a scrutinio segreto) in Pien Collegio, organo di livello assai elevato, con la partecipazione dei membri del Reggimento dell'Arsenal, all'interno di una rosa di quattro persone designate dalle accademie agrarie delle città situate nelle zone interessate.

I candidati a reggere le soprintendenze devono essere scelti dalle accademie fra i propri membri (o anche al di fuori, purché si tratti di possidenti, nobili oppure cittadini

originari) dotati di particolari conoscenze in campo forestale. Per la candidatura ad assistente è necessario essere persone di condizione almeno civile, possidenti abitanti nel riparto, studiosi della materia e in grado «di prendere un bosco in disegno secondo i buoni principj trigonometrici»<sup>34</sup>.

Si cerca quindi di coinvolgere ampiamente le accademie, sia attivandole per la designazione dei candidati, sia valorizzando le competenze settoriali, di solito presenti al loro interno. Certo non sempre riusciranno eletti i migliori, perché nelle scelte a livello cittadino possono influire rivalità locali, chiusure corporative, appartenenze di ceto o di gruppo<sup>35</sup>; in quelle centrali, capacità di manovra politica o aderenze altolocate, come fa supporre la presenza fra le carte d'archivio di biglietti di raccomandazione inviati ad alcuni Savi del Consiglio<sup>36</sup>. Tuttavia nel suo insieme il meccanismo consente la designazione di persone competenti e attive, in alcuni casi giovani ben preparati che faranno strada, come l'assistente del Friuli al di là del Tagliamento, Giovan Battista Ellero, futuro ispettore generale ai boschi durante la seconda dominazione austriaca.

Eppure questo apparato, certamente costruito ispirandosi a criteri di buona amministrazione e con attenzione ai nuovi orizzonti scientifici (pur con i limiti indicati), frutto di una riforma improntata a scelte talvolta coraggiose, non funziona o funziona assai male. Probabilmente perché è troppo «moderno» per uno stato come quello veneziano, che conserva gelosamente la struttura politico-costituzionale creata dalla tradizione, senza mai rinnovarla (non importa qui se per incapacità o per consapevole scelta) nei suoi fondamenti. In un contesto di tal genere la riforma non può produrre gli effetti sperati, anche se alcuni risultati parziali non mancano: l'avvio di una verifica dei catastici; l'inizio, lento e difficile, delle visite ai boschi e delle curazioni; un aumento delle forniture di roveri

---

<sup>34</sup> Le norme per la designazione e l'indicazione dei requisiti richiesti ai candidati sono contenute nelle *terminazioni* già citate.

<sup>35</sup> Significativo l'esempio dell'elezione del Soprintendente ai boschi del Friuli, avvenuta nel settembre 1793, dopo le dimissioni per motivi di salute del primo detentore della carica, il conte Antonio dalla Torre. L'Accademia di Udine esclude infatti dalla rosa dei candidati Giacomo Cavassi, assistente per il Friuli al di qua del Tagliamento e Soprintendente provvisorio nel periodo in cui l'ufficio è rimasto scoperto, perché non appartenente alla nobiltà (un requisito non richiesto dalla legge, ma considerato indispensabile dagli accademici). Ciò avviene contro l'esplicita volontà del Rettore di Udine e del Reggimento dell'Arsenal, che appoggiano il Cavassi per le sue capacità tecniche, costretti assai malvolentieri ad accettarne l'esclusione: il Reggimento si mostrerà sempre ostile al nuovo Soprintendente, il conte Leonardo Pontoni, accusato di aver brigato per ottenere una nomina per la quale non ha le competenze necessarie (A.S.V., A.F.V., b. 87, fasc. 142; b. 88, fasc. 173/2°).

<sup>36</sup> Si tratta di biglietti integralmente a stampa, salvo la firma, che fanno pensare ad una prassi diffusa: in essi si sottolineano le capacità e i meriti del singolo candidato e si chiede di votarlo (*idem*, b. 77, fasc. 1; b. 87, fasc. 115).

per l'Arsenale e gli usi sociali, pur fra mille difficoltà causate dalla mancata soluzione del problema delle condotte.

Ma il nuovo sistema, modellato con tanta cura e varato con tanta dovizia di norme, appare bloccato e le cause principali del suo cattivo funzionamento sono in gran parte riconducibili proprio alle caratteristiche della struttura costituzionale della Repubblica, con particolare riferimento al rigido monopolio mantenuto dal patriziato sia del potere politico che dei vertici burocratici.

Mi limito a considerare tre aspetti. Il primo tocca i rapporti fra organi di governo e ambiente scientifico-tecnico. C'è collaborazione, ma non integrazione fra i due mondi. Studiosi ed esperti hanno contribuito alla preparazione della riforma e vengono inseriti nell'«azienda boschiva» che da essa nasce, ma non godono di alcuna autonomia. Sono soltanto consulenti o esecutori, a differenza di quanto avviene talora in Toscana o in Lombardia, come ha posto in evidenza Franco Venturi con riferimento a precedenti tentativi veneziani di riforma in altri settori<sup>37</sup>. Ogni decisione spetta al potere politico-amministrativo, ancora tutto nelle mani del patriziato veneziano, ceto egemone che controlla ogni cosa e decide su tutto, seppur costantemente in declino se non altro sul versante demografico, particolarmente per quanto riguarda le famiglie più ricche e influenti<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V: *L'Italia dei lumi*, 2: *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino 1990, pp. 92-93.

<sup>38</sup> Su cause, modalità ed effetti del fenomeno, ricco di implicazioni sul piano politico e su quello economico, è in corso da tempo un dibattito assai ampio e complesso. Cfr., fra l'altro, D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954; J. C. DAVIS, *The Decline of the Venetian Nobility as a Ruling Class*, Baltimore 1962; ID., *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza. I Donà dal '500 al '900*, Roma 1980, pp. 159-168; F. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, pp. 496-501; J. GEORGELIN, *Venise au siècle de lumières*, Paris-La Haye 1978, pp. 651-656; P. DEL NEGRO, *La distribuzione del potere all'interno del patriziato veneziano del Settecento*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del convegno. Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine 1984, pp. 311-337; R. DEROSAS, *La crisi del patriziato come crisi del sistema familiare. I Foscari ai Carmini nel secondo Settecento*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 309-331; V. HUNECKE, *Matrimonio e demografia del patriziato veneziano (sec. XVII-XVIII)*, «Studi veneziani», n. s., 21 (1991), pp. 269-319; ID., *Der venetianische Adel am Ende der Republik, 1646-1797: Demographie, Familie, Haushalt*, Tübingen 1995 (ora anche in traduzione italiana: Id., *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica. 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma 1997); O. T. DOMZALSKI, *Politische Karrieren und Machtverteilung im venezianischen Adel (1646-1797)*, Sigmaringen 1996, pp. 35-38. La crisi investe il patriziato già nel corso del Settecento anche sul piano economico secondo R. DEROSAS, *Aspetti economici della crisi del patriziato veneziano tra fine Settecento e primo Ottocento*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di G. L. FONTANA-A. LAZZARINI, Milano-Bari 1992, pp. 80-132.

La gestione dei boschi resta affidata totalmente, fin nelle scelte più minute, a magistrati che, benché a volte capaci di approfondire le loro conoscenze e di ricercare collaborazioni qualificate, sono più spesso incompetenti, come talvolta essi stessi riconoscono per onestà intellettuale o per giustificarsi di manchevolezze e ritardi<sup>39</sup>. La rapida rotazione nelle cariche accentua, «nel governo de' molti», le difficoltà di formazione di una preparazione specifica nel settore: anche i più zelanti e consapevoli, coloro che mettono ogni impegno nel crearsi le conoscenze necessarie, una volta che le hanno acquisite vedono sovente

---

<sup>39</sup> Con il fatto che due di loro, freschi di nomina, si trovano «nell'inscienza assoluta in questo genere di affari» si giustificano ad esempio nel maggio del 1793 di fronte al Senato gli Inquisitori, reagendo agli attacchi del Reggimento dell'Arsenal, per non aver ancora preparato la terminazione necessaria alla disciplina del contratto con Giuseppe Roa per il taglio dei faggi in Cansiglio (A.S.V., *Inquis. Ars.*, f. 14, Scrittura 9 maggio 1793 dell'Inquisitorato, approvata dal Senato con decreto 16 maggio). In effetti è avvenuta da soli due mesi l'elezione di Carlo Aurelio Widman (che coprirà l'ufficio per non più di sei mesi, essendo nominato Procuratore generale da Mar nel settembre successivo) e Zan Francesco Correr (che vi rimarrà un anno e mezzo): soltanto Alvise Tiepolo è in carica da tempo e riuscirà a concludere il suo mandato, che scade nell'agosto del '93. Ma il suo successore, Andrea Querini Stampalia, futuro Presidente dell'Arsenal sotto l'Austria, resterà al suo posto per soli sette mesi, essendo eletto Procuratore generale in Dalmazia nel marzo dell'anno seguente. Rispetto ad altri incarichi, quello di Inquisitore all'Arsenal avrebbe per legge una durata lunga, essendo pari a tre anni: ma di fatto, considerando l'intero periodo di esistenza della magistratura (dal 1782 al 1797), si riduce mediamente a meno di due per il frequente subentrare di altre nomine (A.S.V., *Segretario alle voci, Senato*, regg. 25-26).

Giustificano l'incertezza in cui si trovano con l'inesperienza e il poco tempo trascorso dall'elezione (sono in carica da soli due mesi) anche gli Inquisitori che alla fine del 1794 si trovano a dover risolvere il problema dello sgombramento del bosco del Cansiglio dai 10.000 faggi rimasti giacenti al suolo dopo che il Senato ha sciolto il contratto con Giuseppe Roa. Risolvono empiricamente il problema decidendo che uno di loro, Odoardo Collalto, si rechi sul posto e curi direttamente la questione, assai complessa e ricca di difficoltà tecniche e di implicazioni giuridiche (A.S.V., *Inquis. Ars.*, f. 15, Scrittura 3 gennaio 1795 degli Inquisitori Zuanne Sagredo e Giacomo Diedo, approvata dal Senato soltanto il 30 luglio). Collalto fornisce un esempio singolare di come un membro del patriziato possa ancora (siamo a soli due anni dalla caduta della Repubblica) dar prova di grande forza di volontà, spirito di sacrificio e senso dello Stato. Pur proclamandosi anch'egli «mancante delle cognizioni necessarie [...], entrato appena all'onore di servire a questa materia e poco conoscitore delle recenti leggi boschive», si getta a capofitto nell'impresa e riesce a venirne a capo brillantemente: supplisce all'incompetenza con l'impegno, costringendosi a rimanere per molti mesi lontano dalla città, in un ambiente a lui del tutto estraneo quale è quello della montagna, che gli appare pieno di disagi e di pericoli, ma nel quale riesce ad inserirsi attivamente, grazie anche ad una buona dose di senso pratico e di curiosità per quanto di nuovo può scoprire (*idem*, Relazione 22 dicembre 1794 di Odoardo Collalto).

vanificati i loro sforzi dal trasferimento ad altro incarico<sup>40</sup>. Nelle nomine, infatti, questo è soltanto uno dei fattori che possono entrare in campo: probabilmente più spesso giocano le manovre politiche dei diversi gruppi, i rapporti di forza fra le grandi famiglie, la corsa all'accaparramento delle cariche in base al prestigio o ai vantaggi economici che possono conferire (oppure, al contrario, alla fuga da esse per le spese e i disagi che comportano)<sup>41</sup>. Il che non toglie che a volte il criterio della competenza possa prevalere e le persone giuste vengano a trovarsi al posto giusto: come nel caso di Barbon Vincenzo Morosini IV, che certo ha dato un contributo notevole all'elaborazione della nuova legislazione potendo disporre dell'esperienza precedentemente accumulata<sup>42</sup>.

Ma c'è di più. Gravi limiti alle possibilità di attuazione della riforma derivano dalla rivalità fra le magistrature e dalla mancanza di unità direzionale, causate dalla confusione e dalla sovrapposizione delle attribuzioni. A Venezia, quando c'è un problema che investe più settori dell'amministrazione pubblica, si nomina una «conferenza», cioè una commissione composta dai vari organi interessati; quando il problema è rilevante o si tratta di

---

<sup>40</sup> Lo rileva Andrea Memmo che, privato dei suoi più fedeli collaboratori, viene a trovarsi nell'impossibilità di portare a termine il suo progetto di riforma delle arti: G. TORCELLAN, *Una figura della Venezia settecentesca*. Andrea Memmo. *Ricerche sulla crisi dell'aristocrazia veneziana*, Venezia-Roma 1963, p. 107. Cfr. VENTURI, *La Repubblica di Venezia* cit., pp. 139-140.

<sup>41</sup> Sottolineerà con forza l'incompetenza delle magistrature preposte alla cantieristica pubblica l'ingegnere della marina francese Pierre Forfait, individuandola come causa fondamentale della situazione di crisi in cui versa l'Arsenale veneziano, tanto famoso e tanto mitizzato in passato, al momento in cui egli ne prende possesso dopo la caduta della Repubblica. Alla totale ignoranza dei vertici in fatto di architettura navale Forfait attribuirà il carattere conservatore delle scelte e anche l'atteggiamento oppressivo nei confronti dei costruttori, posti nell'impossibilità di sviluppare liberamente le loro capacità scientifico-tecniche (Museo storico navale, Venezia, F/27, *Extrait d'une mémoire du citoyen Forfait, ingénieur-ordonnateur de la Marine Française, sur la Marine de Venise*, 1799, cc. 47-49). Lo stesso discorso vale naturalmente per la gestione dei boschi, che ormai richiede anch'essa competenze particolari, anche se Forfait non lo dice e loda invece, per motivi che ho illustrato altrove, il sistema veneziano (A. LAZZARINI, *Arsenal et forêts aux dernières années de la République de Venise. La saison des réformes*, in corso di stampa negli atti del convegno «Forêt et Marine», Paris, 10-13 settembre 1997).

<sup>42</sup> Come autore del catastico generale dei boschi dell'Istria, in qualità di Patron all'Arsenal e Deputato ai boschi, carica ricoperta dal 1774 al 1778. Inoltre è già stato Inquisitore all'Arsenal (per alcuni mesi assieme ad Anzolo Emo) dal 1783 al 1786: Morosini è uno dei pochi che, in entrambi i casi, conclude il triennio del mandato, non essendo destinato prima ad altro incarico. Anche Marco Balbi I, che per due volte è membro del Reggimento dell'Arsenal e altrettante dell'Inquisitorato, accumula ampie competenze in materia di boschi, come emerge dalla scrittura inviata al Senato individualmente, per dissensi con i colleghi, il 17 settembre 1789 (A.S.V., *Inquis. Ars.*, f. 9; questa relazione sarà in seguito pubblicata: *Rapporto sulla materia boschiva esteso da Marco Balbi I e letto nel Senato della Repubblica veneta nel XVII settembre MDCCLXXXIX*, Venezia 1858).

intraprendere una vera e propria riforma, viene creata una nuova magistratura, spesso senza definirne con chiarezza i compiti rispetto a quelle preesistenti, che continuano ad esistere e ad operare. Ciò favorisce la conflittualità, come avviene in seguito alla formazione da parte del Senato dell'Inquisitorato all'Arsenal, che viene a trovarsi frequentemente in aperto conflitto col Reggimento dell'Arsenal.

Quest'ultimo, composto di tre Patroni designati dal Maggior Consiglio e di tre Provveditori eletti dal Senato, ha sempre goduto di ampie attribuzioni in materia di boschi, oltre a gestire una struttura importante come quella dei cantieri di Stato: si sente ora defraudato delle sue prerogative, scavalcato e controllato in ambiti che ritiene di propria competenza, sottoposto ad un organo che giudica assai invadente e che gode del sostegno costante del Senato in quanto espressione di quest'ultimo; e, per di più, nato come temporaneo e divenuto invece, col passar del tempo, pressoché stabile. Tenta perciò in vari modi di ostacolarne l'attività, sia negli anni occupati dalla riforma della Casa dell'Arsenal, sia in quelli successivi, dedicati alla preparazione e poi all'attuazione della riforma forestale: frequenti sono i tentativi di porre in difficoltà la magistratura rivale, ripetuti gli attacchi volti a metterla in cattiva luce, numerose le denunce di autoritarismo e di abuso di potere, che alimentano dibattiti vivaci e talora accesi scontri in Senato<sup>43</sup>.

Dal canto suo il Provveditore generale di Palma, che spesso in passato ha svolto le funzioni di Inquisitore ai boschi, non vuol rinunciare alle antiche prerogative e non accetta che poteri prima riservati alla sua carica vengano attribuiti a tecnici che non sono patrizi, come i membri delle accademie e i soprintendenti, rifiutandosi di cederle<sup>44</sup>.

Quello forestale è del resto un campo in cui, data la vastità e la moltitudine dei settori interessati al legname, la sovrapposizione delle attribuzioni tocca il culmine. Oltre alle tre magistrature accennate vi operano, con finalità a volte contrastanti fra loro, i Provveditori sopra legne e boschi, i Provveditori sopra beni comunali, i Cinque savi alla mercanzia, i Provveditori sopra beni inculti, i vari Rettori di Terraferma: e altre ancora, seppure più marginalmente. Non è da stupirsi se conflitti e rivalità finiscono con l'immobilizzare il sistema creato dalle nuove leggi e con l'inceppare il funzionamento della neonata «agenzia boschiva», tanto più che la riforma viene a toccare e talvolta a minacciare corposi interessi di conventi e monasteri, di comunità locali e popolazioni di intere province, di mercanti di legname, di proprietari di boschi. Fra questi ultimi, in particolare, si trovano spesso patrizi ricchi e influenti, come quelli che si accordano per promuovere ricorsi assai circostanziati, contestando punto per punto la riforma e minacciando di adire alla magistratura: basti dire che una cordata è capeggiata da personaggi come i fratelli

---

<sup>43</sup> Cfr., fra l'altro, A.S.V., A.F.V., b. 82, fasc. 201; b. 84; b. 85, fasc. «Scritture Inquisitorato Arsenal utilizzazione Canseglio»; b. 87, fasc. 141; b. 88, fasc. 175. Per i dibattiti in Senato: *Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia. 1797, Appendice: Le «annotazioni» di Francesco Calbo alle sedute del Consiglio dei Rogati (1785-1797)*, a cura di R. CESSI, Bologna 1942, pp. 88-90, 165-167, 204-205.

<sup>44</sup> A.S.V., A.F.V., b. 81, fasc. 8 e 9; b. 87, fasc. 108; b. 88, fasc. 173/2°.

Francesco e Vincenzo Tron, Almorò Pisani III, Odoardo Collalto; un'altra da Andrea Querini, Marco Venier, Zuanne Querini<sup>45</sup>.

Un terzo aspetto riveste particolare importanza: quello finanziario. Si vorrebbe realizzare una riforma di questa portata a costo zero. Mancano infatti sia gli stanziamenti per creare le infrastrutture indispensabili (come, ad esempio, la strada di accesso al Cansiglio, la cui mancata realizzazione costituirà una delle cause del fallimento del progetto ideato per quella selva), sia i fondi per le spese correnti. Gli stipendi di soprintendenti, assistenti e capitani vengono pagati occasionalmente e con pesanti ritardi, nonostante i ripetuti tentativi dell'Inquisitorato di ottenere una regolamentazione precisa della materia: al Senato probabilmente sfugge la novità costituita da questa «azienda boschiva» e ritiene di poter compensare il personale con gli stessi mezzi utilizzati per gli incarichi pubblici dei patrizi, cioè mediante favori, premi, largizioni, forse pensando che funzionari e impiegati dovrebbero sentirsi appagati dell'onore che loro viene concesso di poter servire lo Stato. Altrettanto incerti e tardivi sono i compensi agli operai per il taglio e il trasporto del legname pubblico: anzi a volte non vedono una lira, come già poteva accadere in passato. Quanto ai guardiani, restano pochi e retribuiti in misura del tutto insufficiente dai comuni: neppure la riforma è riuscita a porli a carico dell'erario.

Si tratta di mentalità e di costume, certo, ma soprattutto di mancanza delle necessarie disponibilità finanziarie, reperibili soltanto con l'aumento dell'imposizione fiscale e una riorganizzazione radicale del sistema tributario e del bilancio statale. Ma come è noto, nonostante interventi anche significativi nel senso della razionalizzazione e della funzionalità, la riforma di questo settore, lungamente dibattuta, non è mai arrivata in porto, bloccata dal timore di porre in discussione i tradizionali equilibri politico-sociali e le basi stesse su cui continua a reggersi lo Stato aristocratico<sup>46</sup>.

Gli ostacoli che si frappongono all'attuazione della riforma forestale sono dunque imputabili in gran parte alla separazione fra politici e tecnici, alla rivalità fra magistrature e alla confusione di competenze, alla mancanza di finanziamenti: tutti fattori riconducibili a limiti di natura costituzionale. Qualche esempio concreto, fra i tanti che si potrebbero portare, può contribuire a comprendere meglio i fondamenti e il significato di questa affermazione.

Anzitutto viene a mancare di fatto l'assistente ai boschi in un riparto importante come quello del Bellunese, comprendente il Cansiglio. Benché la riforma sia tutta volta ad

---

<sup>45</sup> Cfr. *supra*, nota 24.

<sup>46</sup> A. VENTURA, *Il problema storico dei bilanci generali della Repubblica veneta*, in *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, IV: *Bilanci dal 1756 al 1783*, a cura di ID., Padova 1972, pp. XI-CXXXVI; G. GULLINO, *Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Il sistema fiscale veneto: problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*, a cura di G. BORELLI-P. LANARO-F. VECCHIATO, Verona 1982, pp. 59-91; A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia 1994.

assicurare la competenza e l'efficienza del personale dell'«azienda», i decreti istitutivi della Soprintendenza ai «boschi di legne dolci» introducono infatti una vistosa eccezione alle norme sul reclutamento: stabiliscono che il posto di assistente non venga coperto per concorso ma assegnato direttamente a Marzio Doglioni, nobile di Belluno, in considerazione dei meriti acquisiti in servizio pubblico dal fratello Clemente, morto alcuni mesi prima<sup>47</sup>. Egli, grazie a questo solo titolo di merito, benché ultrasettantenne e presto divenuto pressoché incapace di muoversi in seguito ad alcuni colpi apoplettici, per cinque anni (e cioè fino alla morte avvenuta nell'aprile del '97) occuperà un ufficio che richiede un'attività molto intensa con frequenti visite ai boschi montani per redigere mappe e disegni, bollare gli alberi, sorvegliare tagli e condotte.

Di conseguenza il Soprintendente, il conte Giuseppe Urbano Pagani Cesa, dovendo sobbarcarsi anche il lavoro del suo subalterno, non riesce a far fronte alle molteplici incombenze, nonostante la buona volontà e l'impegno profusi. Ma le ragioni che lo portano quasi alla disperazione, inducendolo ad implorare le dimissioni (poi ritirate), sono altre: la lunga serie di umiliazioni e di vessazioni subite, che lo portano a sospettare di essere vittima di una congiura macchinata all'interno della Casa dell'Arsenal; il nessun conto in cui il Reggimento tiene le sue proposte e il manifesto sfavore che gli dimostra; soprattutto le disposizioni spesso contrastanti che gli danno Inquisitorato e Reggimento, ritenendolo poi responsabile dell'eventuale inesecuzione. In realtà su di lui vengono a scaricarsi i contrasti fra le due magistrature: si trova a fungere da capro espiatorio nella lotta senza quartiere scatenata dalla seconda contro la prima, lotta che raggiunge il culmine proprio sui modi di gestire il taglio dei faggi in Consiglio<sup>48</sup>.

Vittima di un altro conflitto fra magistrature, questa volta Reggimento dell'Arsenal e Provveditore generale di Palma, è anche il Soprintendente ai boschi del Friuli Leonardo Pontoni che, per aver obbedito agli ordini della seconda, viene messo sotto inchiesta dalla prima e trattenuto a Venezia per due anni in attesa di giudizio<sup>49</sup>. Resta così paralizzato l'attività nella provincia che possiede il maggior numero di roveri, tanto più che la mancanza di coordinamento e la disorganizzazione esistenti al vertice la privano anche di uno dei due assistenti, quello del riparto al di qua del Tagliamento: Angelo Cavassi, tecnico competente e attivo, nel 1795 viene chiamato nella capitale per fornire una consulenza in materia di difese a mare e, benché più volte segnali di aver assolto il suo

---

<sup>47</sup> A.S.V., *Inquis. Ars.*, f. 12, Decreti del Senato 16 gennaio e 3 maggio 1792.

<sup>48</sup> Per la ricostruzione della vicenda rinvio al mio *Un progetto fallito* cit.

<sup>49</sup> Il Pontoni, già poco ben visto dal Reggimento dell'Arsenal per le modalità della sua elezione, ha il torto di aver bollato e fatto tagliare 59 roveri su disposizione del Provveditore generale di Palma, senza richiedere il preventivo assenso del Reggimento, cui la legge attribuisce competenza in materia: quest'ultimo ne chiede la destituzione, ma il Senato nomina una conferenza per dibattere il caso (A.S.V., *A.F.V.*, b. 87, fasc. 166; b. 88, fasc. 183; b. 97, fasc. vari; *Inquis. Ars.*, f. 15, Decreto 18 aprile 1795 del Senato e documentazione allegata).

compito in sole due settimane, vi rimane inattivo a disposizione del Provveditor alle lagune e lidi per ben due anni: sarà ancora lì al momento della caduta della Repubblica<sup>50</sup>.

Privata di molti dei suoi funzionari e soggetta a gravi disfunzioni, l'«azienda boschiva» è messa nell'impossibilità di funzionare: non può quindi attuare che in misura assai limitata gli obiettivi della riforma. S'interrompono le visite e le curazioni iniziate, data l'assenza di chi dovrebbe dirigerle. Continuano gli abusi e i danni ai boschi, per mancanza dei necessari controlli e dell'adozione di misure repressive: anche là dove vengono denunciati, come in Carnia dove opera con molto impegno l'assistente Candido Morassi, spesso non vengono perseguiti<sup>51</sup>. Gravi irregolarità si riscontrano anche nel settore delle condotte del legname pubblico, dove si viene a creare un illegittimo sistema di monopolio che consente agli operatori di alzare i prezzi e realizzare profitti illeciti a danno delle casse dello Stato<sup>52</sup>. Fallisce dopo i primi passi, infine, il grande progetto relativo al Cansiglio, volto al generale espianto dei faggi per sostituirvi abeti, lasciando un lungo strascico di polemiche e di problemi irrisolti. Un fallimento provvidenziale, quest'ultimo, a parere degli esperti di scienze forestali<sup>53</sup>, ma che denuncia comunque le solite carenze: contrasti fra magistrature, assenza di autonomia dei tecnici, finanziamenti inadeguati.

Le energie profuse dagli studiosi per dibattere i contenuti della riforma e sollecitarne la realizzazione, lo sforzo posto in essere dall'Inquisitorato all'Arsenal per elaborarla e ottenerne l'approvazione, l'attività legislativa svolta dal Senato per vararla producono quindi scarsi effetti perché la sua attuazione trova limiti invalicabili: limiti in gran parte imputabili al sistema di organizzazione del potere, ai meccanismi di funzionamento dello Stato, alla mentalità delle protezioni e dei privilegi ad essi connessa.

Se un vero e proprio salto di qualità si avrà soltanto con l'approvazione della legge forestale del 1811, l'«azienda boschiva» già comincerà a funzionare meglio quando si troverà inserita in un apparato statale assai diverso da quello veneto, burocraticamente più strutturato, organizzato in base a principi più omogenei a quelli che hanno ispirato la stessa riforma veneziana: quando cioè l'Austria, che pure condurrà una politica forestale di basso profilo e carente sotto diversi aspetti, dopo la parentesi democratica richiamerà in

---

<sup>50</sup> A.S.V., A.F.V., b. 97, fasc. 200, 204.

<sup>51</sup> *Idem*, b. 110, fasc. 24/2°, 35.

<sup>52</sup> Il sistema ideato per eludere i controlli verrà svelato più tardi, in epoca asburgica, da Giuseppe Valleggio, Commissionato al bosco del Cansiglio (A.S.V., *Ispettorato generale dei boschi*, b. 89, fasc. 23, 45).

<sup>53</sup> BÉRENGER, *Saggio storico* cit., pp. 117-118; R. SORAVIA, *Il Cansiglio, foresta demaniale inalienabile del Veneto*, Firenze 1880: estratto da «Nuova rivista forestale», 2 (1879), pp. 75-76; G. SPADA, *Foresta del Cansiglio. «Il governo del bosco»*, in *Dai monti alla laguna* cit., pp. 109-113; ID., *Il gran bosco da remi del Cansiglio nei provvedimenti della Repubblica di Venezia*, Roma 1995, pp. 174-179.

vigore il «piano boschivo» del 1792 e ricostruirà l'intera struttura, affidandola per i primi anni alla guida del veneziano Andrea Querini<sup>54</sup>.

Ad illustrare la portata di questo mutamento porterò per concludere un solo esempio, che mi pare particolarmente significativo. Il Cansiglio, il più vasto dei boschi dello Stato veneto con i suoi circa 7.000 ettari, oggetto di progetti tanto ambiziosi come quello più volte ricordato, fino al '97 continua ad essere affidato a soli tre guardiani, scelti dai comuni (e quindi conniventi con coloro che dovrebbero controllare) e da questi pagati (ma con retribuzioni tanto basse da indurli al furto). Nel giro di un paio d'anni la nuova amministrazione porta i guardiani da tre a tredici, ponendoli alle dipendenze dello Stato e a carico dell'erario, con un compenso più che raddoppiato<sup>55</sup>. Molti altri problemi restano aperti, ma viene raggiunto in brevissimo tempo un obiettivo, quello della custodia del bosco, che la Repubblica aveva sempre perseguito ma, con la sua amministrazione, non era mai stata in grado di realizzare.

---

<sup>54</sup> Andrea Querini Stampalia, passato al servizio dell'Austria e nominato consigliere intimo dell'Imperatore, fra il marzo 1798 e il gennaio 1802 concentra nelle sue mani la direzione dei boschi, la presidenza dell'Arsenale e il comando della Marina, sia ex veneta che imperiale. Sulle vicende della famiglia: *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, a cura di G. Busetto-M. Gambier, Venezia 1987. Cfr. A. Zorzi, *Venezia austriaca. 1798-1866*, Roma-Bari 1986, pp. 10-14; M. Gottardi, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano 1993, pp. 34, 47. Con proclama 1° agosto 1798 Andrea Querini dà attuazione in ambito forestale alle precedenti disposizioni del generale comandante conte Wallis che hanno ripristinato la situazione amministrativa in vigore al 1° gennaio 1796 (una copia del proclama in A.S.V., *Governo 1798-1806*, b. 1437).

<sup>55</sup> A.S.V., *Ispettorato generale dei boschi*, b. 96, fasc. 22.